

Natalia Lombardo

ROMA Parlare di soldi non è molto carino, ma proviamo a mettere insieme quattro cifre che circolano a Viale Mazzini. Il famoso contratto di Lucia Annunziata (esclusa la «clausola» di tutela sulla liquidazione che sta rimbalzando tra gli uffici legali di Rai e Rai Holding) prevedeva 300mila euro lordi l'anno come collaborazione per il mandato di presidente del Cda, in carica due anni. «La metà della retribuzione del direttore generale», ha affermato lei stessa. Infatti il Dg Flavio Cattaneo è stato assunto dalla Rai a tempo indeterminato, e il contratto sarebbe di circa 600mila euro lordi l'anno, più 150mila per le spese di rappresentanza e l'indennità per la casa e le trasferte da Milano. Il doppio, appunto. Circa un miliardo e mezzo di vecchie lire, il doppio anche di quanto prendeva Pierluigi Celli (nel 1998) e, assicurano in Rai, più della retribuzione di Agostino Saccà, direttore generale nel 2002.

Per i consiglieri di amministrazione Rai (che non sono dipendenti), l'«emolumento», è di 120mila euro l'anno (lo ha detto ieri lo stesso Veneziani, ma nel sito Rai il 13/05/2003 si legge: deciso «l'emolumento annuale dei consiglieri in circa 100 mila euro. Quello del Presidente è fissato in 300 mila euro».

Compensi raddoppiati anche rispetto al Cda di Zaccaria, maggiori anche di quelli del Cda presieduto da Antonio Baldassarre (che prendeva meno di Annunziata, assicurano in Rai). I consiglieri possono contare sul «gettone di presenza» per ogni riunione del Cda (tranne Veneziani sono a Viale Mazzini solo poche ore a settimana), e su circa 15mila euro semestrali per le relazioni sul lavoro svolto in base alle deleghe scelti. Altri 30mila euro l'anno, quindi, pari a circa 60 milioni di lire. Lucia Annunziata ha rinunciato a questa aggiunta (è scritto anche nel sito Rai). Il compenso sulle deleghe era già stato istituito dal Cda di Zaccaria, fu rifiutato da Zanda e Donzelli nel Cda

Veneziani:
Annunziata rinunciò alla liquidazione, e le stringerò la mano
Gasparri: il contratto non è valido

”

Il direttore generale, assunto a tempo indeterminato, guadagna in un anno un miliardo e mezzo di lire con indennità Molto più dei predecessori Celli e Saccà



I consiglieri di amministrazione prendono dalla Rai la metà del loro presidente, ma non devono rinunciare a nessuno degli impegni precedenti

Cattaneo, il più ricco del Raiame

Attacca la presidente, ma prende 750.000 euro, il doppio di Annunziata. I consiglieri Rai 120.000



Il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

il caso

Gr Rai, nominato caporedattore ad personam l'invitato che segue il premier. Polemiche

ROMA Il Cdr del Gr Rai ha definito «inaccettabile» il metodo seguito dal direttore Bruno Socillo e dall'azienda che ha nominato, «nel più assoluto riserbo», caporedattore ad personam l'invitato che segue abitualmente l'attività della presidenza del consiglio, Antonio Preziosi.

«In palese violazione del contratto - sostiene il comitato di redazione - di tale nomina non è stato informato il cdr e si è perfino aggirata la norma Rai che vieta i «doppi salti di carriera».

Il cdr ritiene la nomina - «al di là della riconosciuta professionalità del collega interessato - sganciata da qualunque valutazione operativa della redazione e dettata da motivi estranei ai criteri che dovrebbero ispirare gli avanzamenti di carriera».

Il cdr ha anche ricordato che, nel contempo, «si tengono bloccati i contratti per i nuovi ingressi e si rimandano le nomine a copertura dei numerosi vuoti nelle fasce e nelle tematiche».

«Non è vero che si tratta di un doppio salto di carriera», si tratta di un collega verso la cui professionalità lo stesso cdr

dichiara di non aver nulla da obiettare e che meritava un riconoscimento per l'impegno svolto. Faccio il direttore ed ho ritenuto di doverglielo dare. C'è stata qualche incomprensione sulle modalità con cui si è arrivati alla nomina che mi hanno impedito di espletare alla lettera gli obblighi formali del contratto, circostanza per la quale ho già espresso il mio rincrescimento al cdr». Il direttore del Gr Rai, Bruno Socillo, risponde così, alle critiche mosse dal cdr del Gr Rai.

Il responsabile dell'informazione dei Ds Fabrizio Morri è dell'idea che al Gr, dopo la nomina compiuta dal direttore Socillo - contestata dal Cdr della testata - ci siano «le prime prove di abolizione della par condicio».

«Ma chi ha telefonato a Socillo per indurlo ad una così penosa figura? - chiede l'esponente dei Ds - dev'essere senz'altro qualcuno molto in alto per indurre il direttore di una testata importante come il Gr Rai al salto mortale di una doppia promozione e di una polemica aperta con la sua redazione».

Storace e i suoi dirigenti. Principeschi

Per la giunta del Lazio 445, per il consiglio 82, 170 in sovrannumero. 253 gli assunti direttamente. Così si scavalcano le strutture interne

Giovanni Visone

ROMA Consulenze, nomine, assunzioni pro tempore. Alla Regione Lazio ormai si è quasi perso il conto. Per giustificare «l'incredibile numero degli addetti alle segreterie politiche di Storace e dei suoi assessori hanno dovuto approvare un regolamento ad hoc», rivela il segretario regionale dei Ds Michele Meta. Perché non c'è solo il principesco ufficio stampa del presidente (ben 14 giornalisti al seguito). Sono «253, tra cui numerosi e costosi collaboratori esterni, le persone assunte direttamente dalla Regione, cui vanno aggiunti 33 esperti e consulenti, sempre esterni, a contratto, che Storace utilizza direttamente, e un numero imprecisato di ulteriori consulenti per l'apparato amministrativo». Qualche tempo fa la Cgil ha provato a chiedere quanti fossero, cosa facessero e a quale prezzo. Nessuna risposta.

Ma non si tratta solo di piccoli favori o cooptazioni generose. Dietro c'è una strategia complessiva di gestione dell'amministrazione regionale, che passa per la proliferazione di strutture esterne (società partecipate, società controllate e agenzie) che si affiancano ad ogni assessorato esautorando le competenze dei funzionari della Regione. Cosa ci si guadagna? Sono strutture legate a doppio filo al presidente e possono gestire in modo autonomo e libero le assunzioni. «Si prendono amici, fedelissimi, compagni di partito e si umiliano le competenze regionali», denuncia il consigliere regionale Ds Giuseppe Parroncini. Un esempio? Il più eclatante: Domenico Gramazio detto «il pinguino», ex parlamentare missionario e leader locale della Destra sociale, nominato da Storace presidente dell'Agenzia di Sanità pubblica. Non solo: «C'è un fortissimo accentramento della struttura amministrativa. Prima dell'arrivo di Storace esistevano 20 dipartimenti, ora solo 4 e di sua fiducia».

Assieme alle strutture si moltiplicano anche i dirigenti: uno o ogni sei dipendenti della regione, probabilmente un record nazionale. «Con il recente assestamento di bilancio appena votato dal Consiglio regionale - afferma Meta - diventano 442 per la Giunta (da un numero di 286); e ben 82 per il Consiglio (erano 33). Un aumento non giustificato, con un aggravio della spesa di circa 10 milioni di euro, spesa che è passata, dal 1999 ad oggi, da 17 a 40 milioni di euro». Una situazione finita anche nel mirino della Corte dei Conti, che indaga sul numero spropositato di dirigenti sovrannumero, ben 170. «E che dire - prosegue Meta - dei 37 dirigenti assunti direttamente a contratto di diritto privato, nonostante i numerosi dirigenti interni, dotati di adeguate ed alte professionalità, ancora in attesa di incarico?».

Per capire come vanno le cose basta guardare un caso specifico. All'Arsial, agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione del-

l'agricoltura, è stata fatta una riforma per esautorare il vecchio consiglio d'amministrazione e accentrare tutto il potere nelle mani del presidente, Andrea Urbani, un commercialista. Il budget viene dedicato per quattro quinti alle spese correnti, per il resto quasi esclusivamente a spese di rappresentanza, come metter su uno stand a Vinitaly e portarci vertici e segreterie. Costo: oltre un milione di euro. Il nuovo direttore generale, Giuseppe Di Lella, un passato nella Treccani, non si è mai occupato di agraria. Però non perde occasione per vantarsi con dipendenti e funzionari: «Se sono qui - dice - è solo perché sono amico di Storace». Il responsabile dei servizi generali e dell'amministrazione, Salvatore Buccola, è un dirigente esterno, scelto direttamente da Urbani. Di Lella, prima delle Europee, gli prestò la macchina di servizio e l'autista per consentirgli di partecipare degnamente alla cena elettorale di Berlusconi. Favori che si fanno, fra amici.

Annunziata:
Veneziani fa outing
Ammette di avere un unico interesse, salvare il suo posto

”

Il presidente del Consiglio regionale Nencini: «Il nostro testo risponde appieno ai principi della Carta costituzionale dell'Unione»

Statuto, la Toscana ricorrerà alla Corte di giustizia europea

Osvaldo Sabato

FIRENZE Non si placano le polemiche dopo la decisione del governo di impugnare lo Statuto della Toscana, che riconosce «altre forme di convivenza» rispetto a quella classica fondata sul matrimonio e affida la gestione dei Beni culturali alla Regione. Il dibattito politico, che trasversalmente ha occupato gli ultimi tre giorni, va ancora avanti fra chi si dice soddisfatto della scelta dell'esecutivo e chi invece ritiene che si sia trattato di un gravissimo errore. «Il governo non aveva niente da dire, e ha detto» ha commentato ieri, scomodando un aforisma di Oscar Wilde, il presidente del Consiglio regionale, Riccardo Nencini, forte dei pareri di costituzionalisti e giuristi ancora increduli e convinti, che lo Statuto, rispondendo appieno ai principi della Carta costituzionale e ai principi dell'Unione europea. Ed è proprio l'Europa la strada che la Toscana potrà perseguire per salvaguardare, dall'attacco della parte più conservatrice del centro destra, il suo testo statutario. La novità di ieri sta tutta nel possibile ricorso ai giudici della Corte di giustizia per contra-

stare l'impugnativa del governo, specie nelle parti che riconosce i diritti individuali. «Noi abbiamo scritto uno Statuto dove ci sono diritti di terza generazione» commenta Nencini prima di annunciare «se per tutelarli c'è politicamente da rivolgersi ad

un organismo superiore di tutela potremo anche farlo davanti ai giudici europei». Il tono è deciso come chi pensa di aver subito un torto su uno dei punti più criticati dal Consiglio dei ministri. Il riconoscimento di quelle, che per semplificazione

giornalistica, vengono definite coppie di fatto è presente anche nella Carta di Nizza recepita dal nuovo Trattato di costituzione europea, che sarà firmato anche dal nostro Paese in autunno. «Loro - osserva Nencini riferendosi al governo - dicono che abbia-

mo ragione, solo che l'Italia non ha ancora recepito il dettato». Un cavillo che ha alle spalle le divisioni e le faide interne al Consiglio dei ministri. Non manca, infatti, chi ritiene che l'affossamento temporaneo dello Statuto toscano sia servito a colpire il

federalismo a tutto vantaggio della devolution leghista. I condizionamenti della componente bossiana nell'esecutivo, in poche parole, avrebbero fatto centro nell'intero governo. E il caos furibondo scoppiano dentro Alleanza Nazionale ne è una prova. In Toscana i finiani hanno votato sì, come tutto il centro destra escluso l'Udc, che ha scelto invece di astenersi. Intanto dopo un assordante silenzio anche i vescovi dicono la loro. «L'equiparazione della famiglia basata sul matrimonio ad altre forme di convivenza è una sorta di appropriazione indebita contro una precisa concezione della famiglia e di tutta la società» afferma alla Radio Vaticana mons. Claudio Maniago, vescovo ausiliare di Firenze e delegato dei vescovi toscani per l'Osservatorio giuridico-legislativo. Diversa la reazione di Rifondazione, che pur esprimendo il proprio voto contrario «sull'impianto complessivamente presidenzialista dello Statuto medesimo» ritiene che la linea del governo sia pretesa «a spezzettare i diritti sociali in nome del federalismo, si riscopre centralista proprio in ossequio all'oscurantismo, come accade pure a proposito del voto agli immigrati e dei beni culturali».

Regione Sicilia

Deputato «supplente» e sbarramento al 5%. È la legge elettorale siciliana. L'opposizione: si andrà al referendum

Soddisfatto il centrodestra, annuncia un referendum abrogativo il centrosinistra. La nuova legge elettorale della Sicilia, appena approvata dall'Ars, divide profondamente i due poli: Prci, Pdc, Promavera siciliana e IdV hanno abbandonato l'aula, hanno votato no Ds e Margherita. Tra le novità lo sbarramento del 5%: per tentare di bloccare la norma erano intervenuti anche i leader nazionali dei partiti minori, persino mettendo in dubbio la futura

alleanza nel centrosinistra e accusando Ds e Margherita di «appoggiare» la proposta di riforma della Cdl. Tra le novità la scheda unica per la votazione di presidenti e deputati e l'elezione diretta del presidente della Regione. E istituisce il «deputato supplente» che consente al primo dei non eletti di prendere il posto del parlamentare eletto ma nominato assessore e che potrà tornare al proprio posto se dovesse lasciare l'incarico.

Per il presidente dei Verdi, Pecoraro Scano, è «una legge indecente, voluta da una Cdl in piena crisi per tentare di difendere con sbarramenti da regime le proprie poltrone». E propone un referendum abrogativo «di questo vero e proprio imbroglio, di una legge truffa che moltiplica poltrone e spese, frutto della disperazione di una Cdl allo sbando». L'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, sottolinea «la risicatissima maggioranza: ben 12 voti in meno e la necessità di convocare l'intera squadra degli assessori». Anche Rifondazione non ha voluto, spiega il capogruppo Forgiato, «legittimare una legge immorale e liberticida, approvata con soli 49 voti su 90 deputati». Ha «profili di incostituzionalità» conclude il capogruppo Ds Speziale, confortato dal parere del costituzionalista Gaetano Silvestri che ipotizza, in particolare sul «deputato supplente», la censura della Consulta.